

“Ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi.

*Navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione,
e ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhäuser.*

E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo...

come lacrime nella pioggia.

È tempo... di morire.¹”



¹ Scott R., “*Blade Runner*”, 1982.

Impossibile non comunicare...

...ovvero l'arte di costruire significati

Sommario

- 1. Impossibile non comunicare...**
- 2. I giovani e l'epoca delle passioni tristi: percorsi impossibili all'interno del possibile**
- 3. ...ovvero l'arte di costruire significati**
 - 3.1. Il Fumetto come strumento di comunicazione sociale**
- 4. Obiettivi**
- 5. Metodologia**
 - 5.1. ... Piedi per terra e testa tra le nuvole**
- 6. Strumenti**
- 7. Conclusioni**
- 8. Appendice "A": questionario**
- 9. Appendice "B": vignette**

Bibliografia

1. *Impossibile non comunicare...*

L'idea progettuale nasce dall'intento di interpretare l'evento Meeting del Mare come preziosa occasione di costruzione di significati sociali nonché dalla convinzione che costruire significati e creare nessi costituisca una bussola necessaria all'interno della "liquidità" in cui ci "muoviamo" e in cui "danzano" le culture giovanili. L'ipotesi da cui muove l'intervento è la convinzione che creare occasioni di condivisione e costruzione di significati costituisca un fattore protettivo nel processo identitario individuale e sociale.

Costruire il proprio tempo, all'interno di relazioni coinvolgenti e significative, costituisce uno dei compiti dell'adolescenza. Gli adolescenti si muovono lungo un confine indefinito, tra possibile e impossibile, tra il non più e il non ancora, in una condizione di liminarietà. Le ultime generazioni di adolescenti presentano delle specificità di struttura identitaria in qualche modo riferibili a ciò che gli studiosi identificano con termini come "patchwork", "post-moderna" o "liquida"; facendo riferimento agli effetti che le modificazioni socio-culturali producono sul soggetto. Il venir meno di certezze consolidate, se da una parte ha determinato un accrescimento del senso di precarietà dell'individuo, dall'altro ha trasformato il campo delle sue appartenenze, non più caratterizzato dall'esclusività, ma dalla pluralità e fluidità. L'"Io", per essere tale, deve essere paradossalmente molteplice, cangiante e mobile. La conseguente frammentazione o fluidificazione dell'identità, lungi dall'essere interpretabile come mera patologia, rappresenta una *conditio sine qua non* per l'adattamento alle mutate esigenze sociali. Accanto, a rendere complicato il già complesso compito della formazione dell'identità, la tendenza a patologizzare gli elementi di cambiamento delle nuove soggettività.

All'interno della società "liquido-moderna, le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo. In una società liquido-moderna gli individui non possono concretizzare i propri risultati in beni duraturi: in un attimo, infatti, le attività si traducono in passività e le capacità in incapacità. Le condizioni in cui si opera e le strategie formulate in risposta a tali condizioni invecchiano rapidamente e diventano obsolete prima che gli attori abbiano avuto una qualche possibilità di apprenderle correttamente. È incauto dunque trarre lezioni dall'esperienza e fare affidamento sulle strategie e tattiche utilizzate con successo in passato: anche se qualcosa ha funzionato, le circostanze cambiano in fretta e in modo imprevisto (e, forse, imprevedibile). Provare a capire come andrà in futuro sulla base di esperienze pregresse diventa sempre più azzardato e sin troppo fuorviante. Fare ipotesi attendibili diventa via via più difficile, e le previsioni infallibili sono fuori dal mondo: le variabili dell'equazione sono tutte, o quasi, incognite e non esistono stime delle loro tendenze future che si possano considerare completamente e realmente affidabili. La vita liquida è, insomma, una vita precaria, vissuta in condizioni di continua incertezza²".

Il processo di globalizzazione ha determinato il tramonto dei tradizionali meccanismi di protezione sociale e di redistribuzione, senza definire le modalità con cui costruire nuovi modelli e nuovi diritti di cittadinanza. La globalizzazione sta cambiando profondamente le nostre vite, costringendoci ad adottare traiettorie nuove, strane, certamente diverse per tracciare i nostri percorsi di vita, per costruire le nostre identità. Sono identità che dobbiamo imparare ad inventare quotidianamente, anche più volte tra l'alba e il tramonto di uno stesso giorno:

"C'è un legame forte tra lentezza e memoria, tra velocità e oblio. (...) Un uomo cammina per la strada. Ad un tratto cerca di ricordare qualcosa, che però gli sfugge. Allora, istintivamente rallenta il passo. Se invece vuole dimenticare un evento (...) appena vissuto, accelera inconsapevolmente la sua andatura come per allontanarsi da qualcosa che sente ancora troppo vicino, a sé nel tempo³".

L'identità non è più una, riconoscibile, indivisibile, solida. Adesso è un puzzle e i suoi pezzi sono tenuti insieme con grande fatica: convivono forzatamente, si sostituiscono e si scambiano, si succedono in una corsa senza fine. La faticosa ricerca dell'identità da parte dell'individuo postmoderno è illustrata attraverso le

2 Baumann Z., "Vita liquida", Laterza, Roma-Bari, 2005.

3 Kundera M., "La lentezza", Adelphi, Milano, 2005.

metafore e le definizioni utilizzate da Baumann. Esse spiegano come, chi oggi cerchi un'identità, si trovi inevitabilmente ad affrontare percorsi che, nella maggioranza dei casi, non riuscirà a completare se non in un orizzonte di tempo infinito. L'individuo ha l'arduo compito di far quadrare il cerchio, tra innumerevoli scelte da fare e poi da rivedere, nella conciliazione di esigenze contraddittorie e incompatibili, sempre in movimento e con l'inevitabile sensazione di sentirsi "fuori posto" in qualsiasi luogo. È un individuo che prova a galleggiare verso una deriva sconosciuta, che non sa neanche se sarà provvisoria o permanente. Per lui, sarà inaccessibile qualsiasi luogo, qualsiasi identità che siano definibili come "finali", come un tuffo quotidiano in mare aperto senza giubbotto-salvagente. A caratterizzare ulteriormente la sensazione di trovarsi "in mare aperto", la vita si svolge all'interno di "nonluoghi". *"Se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi né identitario, né relazionale, né storico, definirà un nonluogo. Il nonluogo è il contrario di una dimora, di una residenza, di un luogo nel senso comune del termine. E al suo anonimato, paradossalmente, si accede solo fornendo una prova della propria identità: passaporto, carta di credito, ecc..."*⁴

È proprio su questi aspetti che Baumann fa intravedere un ruolo importante del settore pubblico: la creazione di spazi collettivi per vincere la paura del diverso, luoghi che riconoscono il valore della diversità dal punto di vista della creatività e dell'arricchimento di vita, incoraggiando le differenze a impegnarsi in un dialogo dotato di significato. Gli spazi pubblici, i nonluoghi, fungono così da catalizzatori dell'integrazione sociale, capaci di valorizzare la connessione e soprattutto la comunicazione. *"Il luogo e il nonluogo sono piuttosto delle polarità sfuggenti: il primo non è mai completamente cancellato e il secondo non si compie mai totalmente – palinsesto in cui si reinscrive incessantemente il gioco misto dell'identità e della relazione, tuttavia i nonluoghi rappresentano l'epoca, ne danno una misura quantificabile. (...) Ai fini di una comunicazione così peculiare che spesso mette l'individuo in contatto con un'altra immagine di se stesso. La distinzione tra luogo e non luogo passa attraverso l'opposizione del luogo con lo spazio. Nella realtà concreta del mondo di oggi, i luoghi e gli spazi, i luoghi e i nonluoghi si incastrano, si compenetrano reciprocamente. La possibilità del nonluogo non è mai assente da un qualsiasi luogo; il ritorno al luogo è il rimedio cui ricorre il frequentatore di nonluoghi (che sogna, per esempio, una seconda casa radicata nel più profondo del territorio). Luoghi e nonluoghi si oppongono (o si evocano) come i termini e le nozioni che permettono di descriverli"*⁵.

4 Augé M, "Nonluoghi", Eléuthera, Parigi, 1992.

5 Ibidem.

2. I giovani e l'epoca delle passioni tristi: percorsi impossibili all'interno del possibile

La descrizione dell'epoca delle passioni tristi rafforza e sostiene un luogo comune societario, un luogo comune che descrive i giovani a partire dai loro tanti difetti e che prefigura il loro incerto, triste e cupo destino. Togliendoci gli occhiali del "non" e indossando quelli del possibile, possiamo pensare che tutte le forme ipotizzate come negative, abbiano – invece – uno statuto di diversità. I suoni digitali hanno altre caratteristiche, rispetto a quelli tradizionali, gli scrittori seguono nuovi canoni, le relazioni affettive a distanza creano coppie virtuali, di tutto rispetto. Capita frequentemente di sentir parlare politici ed esperti di adolescenza, insegnanti e genitori di un contesto che non offre niente ai giovani, ma troppo poco spesso si considerano altre opportunità; ed è qui che le cose potrebbero trasformarsi...

“Se gli adulti di riferimento svestono i panni delle Cassandre e si danno da fare ... possiamo osservare che questa società offre ai giovani[...]:

- *accesso alla conoscenza: non c'è paragone con alcuna altra epoca storica;*
- *accesso alla democrazia: è un sentimento sempre più profondo, un bisogno mondiale;*
- *rapporto tra i generi: le donne hanno (pretendono) opportunità indite e reali;*
- *accesso alla pace: è un sentimento sempre più profondo, un bisogno mondiale;*
- *accesso a un lavoro che realizzi la persona: altro dal “vorrei avere mille lire al mese”, la tradizionale bipartizione tra esecuzione e concetto non solo non regge alla scolarizzazione diffusa, ma è obsoleta anche per il mercato;*
- *accesso ad un equilibrio nuovo tra tempi di lavoro, tempo di formazione, tempi di svago, tempi individuali, tempi collettivi;*
- *accesso ad un'esistenza in cui le semantiche del lavoro e del reddito siano in parte scisse, non direttamente consequenziali;*
- *accesso a forme di consumo più consapevoli e meno nevrotici;*
- *accesso ad una visione della natura non di rapina e spreco, maggiore consapevolezza del destino comune;*
- *accesso ad una vita più sana e più lunga.*

Chi non cambierebbe volentieri una pensione certa, ma che potrebbe non raggiungere, con una vita che presenti significati e sensi così ricchi e generativi?⁶”

In questa prospettiva la riflessione pedagogica si muove per lo sviluppo di progetti formativi orientati all'educazione sociale di giovani capaci di affrontare le sfide dell'odierna complessa modernità, utilizzando modelli educativi concreti ed efficaci, costruiti sulla scorta di percorsi cognitivi e relazionali, indirizzati a luoghi e tempi precisi, risorse determinate. Canalizza le sue ricerche per individuare i bisogni, le domande emergenti e promuove nel contempo quelle iniziative che siano in grado di rispondere ad esse, di stimolare nuovi interessi e promuovere nuove domande. Le sue idee guida: partecipazione, animazione, lavoro cooperativo, contestualizzazione, continuità e potenziamento delle condizioni di vita personali e sociali⁷.

In una logica di complessità le scienze sociali cominciano a prendere in considerazione i processi di costruzione degli elementi positivi della vita con la stessa serietà ed importanza con cui in precedenza avevano concentrato l'attenzione sulla cura degli elementi negativi, delle difficoltà, della patologia. Il

⁶ Cippitelli C., in *“Animazione Sociale”, “Giovani, luoghi comuni, città”*, 2008.

⁷ Sarracino V., Striano M., a cura di, *“La pedagogia sociale. Prospettive di indagine”*, Ed. ETS, Pisa, 2001.

principale proposito di tale approccio è quello di capire e allearsi prioritariamente con la voglia di benessere e le capacità dell'uomo soprattutto se in formazione, piuttosto che con i suoi bisogni e difficoltà. Dunque, ciò che occorre nella relazione con gli adolescenti è sicuramente dialogo e contrattazione, svelamento e gestione dei conflitti, onestà, chiarezza e determinazione. Come afferma Galimberti:

“per dialogare è necessario riuscire a catturare la simbolica dell'altro, che è inconscia, e per poterlo fare è necessario un rapporto d'amore, nell'accezione di stabilire tra i dialoganti un rapporto di philia, e quindi l'atteggiamento non può essere quello di voler superare un avversario e vincere una partita, bensì di comprensione. Potrebbe essere proprio questa la via, sia per gli adolescenti che per gli adulti⁸”.

Strumenti di intervento irrinunciabili diventano la percezione e consapevolezza dei mutamenti, le strategie per affrontarli, le modalità di convivenza con le trasformazioni in corso, la necessità di trovare nuovi “ancoraggi sociali”, all'interno di luoghi relazionali che denotano e connotano i significati esistenziali.

In un mondo in cui tutto ci porta all'azione, è necessario processare e costruire significati all'interno di processi comunicativi di co-costruzione sociale, è necessario abitare le relazioni, non agire le relazioni. Quando si manifesta la complessità, allora si manifesta la partecipazione.

⁸ Galimberti U., *“L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani”*, Feltrinelli, Milano, 2007.

3. ...ovvero l'arte di costruire significati

“Poiché la gente comunica, spiegare come e perché comunica oggi
significa fatalmente determinare il modo in cui e le ragioni per cui comunicherà domani⁹”.

U. Eco

Con l'intervento che viene proposto si sceglie di mettere l'accento, attraverso il riferimento al primo assioma della comunicazione umana¹⁰, su come sia assolutamente impossibile sottrarsi al flusso comunicativo e dunque come, anche senza volerlo, si sia indotti, sempre e comunque, a esprimere qualcosa su di noi, sulla situazione che stiamo vivendo o sulla comunicazione nella quale siamo immersi. Insomma siamo inevitabilmente “condannati” a comunicare.

Pensiamo alla comunicazione e alla costruzione di significati che da essa deriva, come ad un'occasione di “potere”, inteso come rafforzamento delle risorse individuali e sociali (*empowerment*). La produzione, distribuzione e controllo dell'informazione sono tra le chiavi “vincenti” dei processi sociali rispetto alle quali altre risorse diventano strumentali, con una possibilità di “controllo” (nel senso di occasione per costruire significati) che non è solo il possesso di beni o valori ma la capacità di dominare i linguaggi, le sintassi che ne organizzano il senso, soprattutto in un tempo/spazio in cui le biografie sono sempre più frammentate.

In tale direzione si muove la proposta progettuale che adotta come finalità generale quella di creare all'interno dell'evento *Meeting* occasioni di comunicazione e confronto che trovano senso e ridistribuiscono significati.

L'articolazione dell'intervento propone un taglio trasversale all'evento e si muove in tre direzioni che si integrano e si spiegano reciprocamente:

1. la grande area dell'intervento propone una *ricerca-azione* che ha come obiettivo quello di far emergere:
 - la rappresentazione che i giovani hanno del *Meeting* in quanto evento;
 - la rappresentazione dei processi comunicativi;
 - la rappresentazione del loro territorio;
2. l'attivazione di *focus-group*, come occasione di confronto e creazione di significati, durante gli eventi del *Meeting* (installazioni, mostre);
3. proiezione di *videoclip* montati attraverso spezzoni di film evocativi, concepiti come “intervalli” tra le pause di scena. I *videoclip* sono pensati in riferimento alla cornice teorica descritta e al grande tema suggerito dal *Meeting*. Sono indirizzati ai giovani come stimolo e provocazione, con l'obiettivo di rispecchiarne i linguaggi e le culture, utilizzando immagini, musiche e testi;
4. esposizione di vignette *Piedi per terra e testa fra le nuvole*, in relazione ai contenuti progettuali.

⁹ Eco U., “*Trattato di semiotica generale*”, Bompiani, Milano, 1984.

¹⁰ Watzlawick P., Beavin J. H., Jackson D. D., “*Pragmatica della comunicazione umana*”, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1971.

Pensiamo all'intervento in generale come occasione di costruire all'interno dell'evento, e insieme ai giovani che lo animano, occasioni di confronto e di attribuzione di significati, nonché come ad un utile strumento di riprogettazione partecipata e centrata sui bisogni.

“Figlia: Papà, perché le cose hanno contorni?”

Padre: Davvero? Non so. Di quali cose parli?”

F: Sì, quando disegno delle cose, perché hanno i contorni?”

P: Be', e le cose di altro tipo..., un gregge di pecore? O una conversazione? Queste cose hanno contorni?¹¹”

G. Bateson

3.1. Il Fumetto come strumento di comunicazione sociale

Il fatto che la mente sia in grado di prendere un cerchio, due punti ed una linea e trasformarli in una faccia è una stupefacente magia che testimonia l'importanza delle icone. La più semplice di queste immagini usate per rappresentare la realtà è il cartoon.

Quando astraiamo un'immagine facendone un cartoon, più che eliminare dei dettagli, ci concentriamo su dei dettagli specifici. Amplifichiamo il significato di un'immagine spogliandola fino alla sua essenza. E più una faccia è cartonesca, più persone è in grado di descrivere. Così, quando osserviamo una foto di una faccia la vediamo come la faccia di un altro. Ma quando entriamo nel mondo dei cartoon, in realtà, ognuno di noi vede se stesso. L'identificazione universale, la semplicità e l'idealizzazione proprie del cartoon ci permettono di concentrare l'attenzione sul messaggio e non sul messaggero. Non ci soffermiamo più di tanto sul disegno ma badiamo a ciò che dice il soggetto e non al soggetto in sé. Il cartoon è quindi un vuoto dove sono trascinate identità e consapevolezza, un vuoto che noi occupiamo per viaggiare nel regno della fantasia. In sostanza noi non osserviamo il cartoon e basta, noi diventiamo cartoon.

Abbiamo ridotto una faccia a due punti e due linee, ma la nostra scala dell'astrazione iconica può spingersi oltre. Le parole sono l'astrazione definitiva. Ma mentre le figure sono informazioni ricevute e non ci serve un'educazione formale per coglierne il messaggio, in quanto il messaggio è istantaneo; la scrittura è un'informazione percepita. Occorre tempo e una conoscenza specialistica per decodificare i simboli. Il fumetto ci porta a dirigerci dove parole e figure convergono, sino a diventare un unico linguaggio che, quando viene impiegato per fornire idee e informazioni, diventa uno tra i più efficaci mezzi di comunicazione.

4. Obiettivi

Gli obiettivi dell'intervento, nella sua articolazione, possono essere così sintetizzati:

- costruire significati rispetto all'evento *Meeting*;
- raggiungere e coinvolgere i giovani attraverso l'analisi delle loro rappresentazioni e bisogni rispetto all'evento, al tema della comunicazione e al territorio;
- offrire occasioni, durante le iniziative in programma, di condivisione e confronto;
- restituire significati e *feedback* per la riprogettazione partecipata dell'evento.

5. Metodologia

¹¹ Bateson G., *“Verso un'ecologia della mente”*, Adelphi, Milano, 1977.

La metodologia che fa da sfondo all'intervento punteggia sull'importanza del lavoro relazionale nel "qui" ed "ora" dei contesti in cui si inserisce e si ispira ai principi della ricerca-azione e dell'osservazione partecipante.

L'osservazione partecipante è una tecnica di ricerca che prevede l'inserimento di un osservatore all'interno del gruppo oggetto di indagine. L'osservatore diventa catalizzatore della comunicazione, capace di stimolare l'espressione delle percezioni, esigenze, aspettative e fantasie degli osservati.

Quando l'inserimento dell'osservatore è noto agli osservati, l'osservazione partecipante diventa anche *action research*: induce riflessioni, dibattiti, discussioni e facilita i soggetti osservati nel prendere coscienza delle proprie dinamiche.

La ricerca-azione rappresenta la forma più strutturata ed avanzata della ricerca partecipante e pone attenzione alle dinamiche sociali e alle situazioni ambientali del contesto educativo, considerate come variabili tra le altre nello svolgimento della ricerca. Per tale motivo essa prevede l'esame attento e articolato delle dinamiche di gruppo e delle forze sociali che impediscono o aiutano il lavoro di gruppo nello svolgimento della ricerca stessa, anche utilizzando tecniche di gestione dei conflitti che possono aiutare gli operatori a concordare le loro strategie ed interventi. La ricerca-azione si pone come "ricerca per agire", quindi si concentra sulla risoluzione di un problema sia come spiegazione dei fatti che come progettazione di interventi negli specifici contesti¹².

*"Nella mancata esperienza di sé del soggetto si consuma la pretesa del soggetto di curare l'altro"*¹³.

Osservazione partecipante e ricerca-azione caratterizzeranno lo svolgimento della ricerca proposta nel progetto, mentre i *focus group* verranno gestiti attraverso la *metodologia del consenso*; si tratta di una procedura che si articola in diverse fasi e che si attua attraverso un insieme assai vario di pratiche (tecniche), volta all'individuazione e all'analisi di "problemi" e soluzioni fino al conseguimento di decisioni senza ricorrere al voto. Le premesse hanno a che vedere con la mentalità delle persone che formano un gruppo, e con la cultura dell'ambiente di cui le persone e il gruppo sono parte. Le premesse dichiarate (di un individuo, di un gruppo, di un sistema) sono sempre valoriali (ciò in cui si crede). Nel caso del metodo del consenso i valori *fondanti* sono quelli della nonviolenza, della giustizia, della pace, della democrazia, e il metodo serve a realizzare, partendo dal qui e ora, tanto verso se stessi quanto verso gli altri, nelle riunioni come nel mondo, i valori stessi su cui esso si fonda e che un domani si vorrebbero vedere più pienamente realizzati. Da tale metodologia si intende trarre la particolare attenzione che essa pone alla partecipazione efficace, alla gestione costruttiva e creativa dei conflitti, alla responsabilità sociale¹⁴.

5.1. ...Piedi per terra e testa tra le nuvole

Per "cattare" il lettore di fumetti è fondamentale proporre qualcosa di adeguato ai suoi interessi e alla sua comprensione. Questa "cattura" si ottiene in due fasi: attirando prima la sua attenzione e poi trattenendola. Il primo obiettivo si raggiunge attraverso immagini o concetti provocanti e attraenti. Il secondo attraverso la disposizione logica e comprensibile di questi. La vignetta singola, quale elemento base e di estrema sintesi del linguaggio fumetto, consente un ulteriore processo di semplificazione utile alla decodificazione dei significati più ostici. La comprensione del messaggio trasmesso ai giovani fruitori del meeting viene inoltre favorita dall'elemento umoristico. Ciò appaga il senso di appartenenza e incentiva i così detti processi identitari; ridere insieme è da sempre un modo per riconoscere e riconoscersi. L'aria da sfigati irreversibili dei personaggi delle vignette e la sistematica demolizione che operano nei confronti dei concetti più colti sono elementi chiave per abbandonarsi alla più rassicurante e totale identificazione. Si fa in modo dunque, che il pubblico di riferimento leggendo i disegni umoristici non possa fare a meno di pensare "caspita, ma questi sono io!".

¹² Corbetta P., "Metodologia e tecnica della ricerca sociale", Il Mulino, Bologna, 1999.

¹³ Foucault M., "Storia della follia", BUR, Milano, 1998.

¹⁴ Tecchio R., "Il metodo del consenso", <http://www.autistici.org/azione/consenso/index.html>.

6. Strumenti

La proposta progettuale individua, in riferimento alla specificità del contesto, i seguenti strumenti per realizzare gli obiettivi descritti:

- realizzazione di *focus group* nei pressi delle installazioni e durante le iniziative in programma, gestiti attraverso il metodo del consenso. La finalità dei *focus group* sarà quella di gruppi che utilizzano le loro dinamiche per rilevare insiemi di variabili comportamentali e valoriali condivise, sociodrammi che riproducono e consentono di analizzare dinamiche e processi decisionali collettivi.

- la ricerca-azione prevede l'utilizzo di un *questionario strutturato* a domande multiple chiuse costruito per l'evento e per raggiungere gli obiettivi progettuali descritti. La scelta di tale tipo di strumento è in stretto rapporto alla funzionalità contestuale dello stesso e alla possibilità di ottenere un numero sufficientemente utile di informazioni, senza però rinunciare agli aspetti qualitativi dell'osservazione partecipante.
- proiezione di *videoclip* concepiti come "intervalli" tra le pause di scena;
- realizzazione di uno *stand*, pensato come rappresentazione di un "luogo-nonluogo", da cui si dirama l'intervento: "*Impossibile non comunicare... Comunica l'impossibile*" e che sarà utilizzato, in modo particolare, per gli aspetti qualitativi della ricerca (osservazione partecipante e raccolta di dati di tipo qualitativo).
- Realizzazione ed esposizione vignette: *Piedi per terra e testa tra le nuvole*.
- Scelta del campione e campionamento.
- Analisi dei dati, elaborazione e restituzione.

7. Conclusioni

In questo mondo liquido, come abbiamo più volte sottolineato, tutto diventa indistinguibile; offuscato dalla magmaticità della materia, che viene plasmata e riplasmata in continuo mutamento. Nell'incertezza del presente diventa sempre più difficile credere alla “possibilità di un'isola”¹⁵, di un approdo sicuro a cui fare ritorno. Ma tra il volere la Luna e il volere il migliore dei mondi possibili forse esiste una terza via: la possibilità dell'impossibile!...La costruzione di una “Babele ecumenica”, dove le differenze vengano messe in risalto facendole convivere tra di loro. Dove le parole di ognuno abbiano il loro peso come quelle degli altri; dove parlando lingue differenti, e non la stessa lingua, si riesca a comunicare; dove i popoli non vengano riuniti sotto uno solo vessillo, ma procedere l'uno affianco all'altro in un “camminare domandando”.

Ci sono tre “principi” che indicano la possibilità dell'impossibile, pensati ed espressi da tre grandi filosofi del XX secolo:

- il principio speranza (E. Bloch)
- il principio solidarietà (E. Levinas)
- il principio responsabilità (H. Jonas)

Sono l'uno consequenziale all'altro e si compenetrano tra di loro.

La speranza non è una questione di poco conto nella vita umana. Essa, piuttosto, è la prima e fondamentale cosa che l'uomo ha da apprendere. Scrive Bloch:

*“L'importante è imparare a sperare. Il lavoro della speranza non è rinunciatario perché di per sé desidera aver successo invece che fallire. Lo sperare, superiore all'aver paura, non è né passivo come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla. L'affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato. Il lavoro di questo affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono. (...) Chi non spera l'insperabile, non lo troverà.”*¹⁶.

L'uomo vive teso al futuro, ma nella realtà del mondo è presente un impulso originario che spinge l'uomo avanti verso la novità del futuro, che lo guida verso la realizzazione del possibile. La “fame” è la dimensione cosmica di questo impulso e la “speranza” o “desiderio” sono le sue manifestazioni nella vita umana. Alla radice ultima delle cose si trova il “possibile”: il “non-ancora”, l'incompiuto suscettibile di compimento. Il principio speranza è, quindi, il principio del “non-ancora-essere”. Questa incompiutezza non è una condizione negativa: è piuttosto una condizione positiva, è la via verso il compimento, verso l'emancipazione umana: l'impulso a sperare, infatti, non sopporta “una vita da cani”, spesa in un mondo indecifrabile e con la rassegnazione del lamento. È dal possibile, dunque, che si sviluppa la realtà:

“L'uomo è la possibilità reale di tutto ciò che nella sua storia è divenuto e soprattutto di ciò che egli, in un progresso illimitato, può ancora divenire. Quindi l'uomo è una possibilità che non si esaurisce come quella ghianda nella realizzazione fissata e definita della quercia, egli piuttosto è

¹⁵ Houellebecq M., “La possibilità di un'isola”, Bompiani, Milano, 2007.

¹⁶ Bloch E., “Il principio Speranza”, Garzanti, Firenze, 2005.

una possibilità che non ha ancora maturato la totalità delle sue condizioni interiori e esterne e le determinanti di tali condizioni¹⁷”.

Ma la speranza è continuamente sottoposta al rischio, all'incertezza, deve il continuamente lottare per il futuro-nuovo, deve sempre stare sul fronte. Solo l'uomo conoscente-operante può costruire con pietre rimovibili una casa e una patria, un approdo, un'isola: un mondo per l'uomo.

Il principio solidarietà nasce da quella speranza ed è la sua normale continuazione. Per realizzare un mondo per l'uomo, l'uomo stesso deve fare i conti con il “volto dell'Altro”. L'Altro si impone con la sua irriducibile alterità: l'Altro mi guarda e mi riguarda, e si disfa dell'idea che di lui ho in mente:

“Noi chiamiamo volto il modo in cui si presenta l'Altro, che supera l'idea dell'Altro in me. Questo modo non consiste nell'assumere, di fronte al mio sguardo, la figura di un tema, nel mostrarsi come un insieme di qualità che formano un'immagine. Il volto d'Altri distrugge a ogni istante e oltrepassa l'immagine plastica che mi lascia. (...) ...è l'incontenibile, ti conduce al di là¹⁸”.

Il volto dell'Altro entra nel nostro mondo: è una “visitazione”, è una responsabilità: mi guarda e mi riguarda. Impone un atteggiamento etico: mi coinvolge mi pone in questione, mi rende immediatamente responsabile.

Come il principio solidarietà nasce da quella speranza ed è la sua normale continuazione, così il principio responsabilità nasce dal principio solidarietà in un *continuum* concettuale. Quella responsabilità che l'uomo vede riflessa nel volto dell'Altro in Levinas in Jonas diventa un vero e proprio principio fondante un'etica della responsabilità animata dalla preoccupazione circa gli esiti delle nostre azioni sulle sorti sia del pianeta che dell'umanità. In realtà ogni etica tradizionale si basa sulle seguenti tre premesse:

1. *“la condizione umana, definita dalla natura dell'uomo e dalla natura delle cose, è data una volta per tutte nei suoi tratti fondamentali;*
2. *su questa base si può determinare senza difficoltà e avvedutamente il bene umano;*
3. *la portata dell'agire umano e quindi della responsabilità è strettamente circoscritta¹⁹”.*

Sono mutate, però, le condizioni sulle quali poggiavano tali premesse: una catastrofe ecologica è nell'ordine delle possibilità oggettive e la presenza dell'uomo sulla faccia della terra non è più un dato indiscutibile, è piuttosto diventato un compito – il compito più urgente. Jonas, perciò, contrappone all'imperativo categorico kantiano un nuovo imperativo categorico:

“agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la presenza di un'autentica vita sulla terra²⁰”.

“Devi agire in modo che le conseguenze dell'azione umana non distruggano le possibilità future di tale vita, (che non mettano in pericolo) le condizioni della sopravvivenza indefinita dell'umanità sulla terra²¹”.

17 Ibidem.

18 Levinas E., *“Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità”*, Jaca Book, Milano, 1990.

19 Jonas H., *“Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica”*, Einaudi, Torino, 1979.

20 Ibidem.

21 Ibidem.

Dunque: “Il primo imperativo categorico è che ci sia un'umanità”. Un'umanità per abitare il mondo e per preservarlo per le future generazioni. La possibilità di un'isola è la possibilità di avere un mondo da abitare. La Terra è il mondo che conosciamo, la responsabilità di approdare ad essa è limitata alla nostra capacità di lasciare integro il nostro habitat naturale, la nostra capacità di trasmettere alle future generazioni i tre principi: speranza, solidarietà, responsabilità.

Sapri, 17.04.2009

Il Rappresentante Legale

Michela Vita

Bibliografia

Sui principi di Ventidimare

Di Lernia F., *“Ho perso le parole”*, La Meridiana, Bari, 2008.

Sobrero A., in, *“Antropologia della città”*, Carocci, Roma, 1992.

Sul concetto di “Vita liquido-moderna”:

Augé M., *“Nonluoghi”*, Eléuthera, Parigi, 1992.

Baumann Z., *“Vita liquida”*, Ed. Laterza, 2005.

Baumann Z., *“Modernità liquida”*, Ed. Laterza, 2008.

Baumann Z., *“Paura liquida”*, , Ed. Laterza, 2008.

Baumann Z., *“Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido”*, Ed. Laterza, 2007.

Baumann Z., *“Voglia di comunità”*, Ed. Laterza, 2001.

Baumann Z., *“Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone”*, Ed. Laterza, 1998.

Baumann Z., *“Intervista sull'identità”*, Ed. Laterza, 2007.

Baumann Z., *“Amore liquido”*, Ed. Laterza, 2007.

Casoni A., *“Adolescenza Liquida”*, Edup, Roma, 2008.

Cippitelli C., in *“Animazione Sociale”*, *“Giovani, luoghi comuni, città”*, 2008.

Galimberti U., *“L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani”*, Feltrinelli, Milano, 2007.

Kundera M., *“La lentezza”*, Adelphi, Milano, 2005.

Sarracino V., Striano M., a cura di, *“La pedagogia sociale. Prospettive di indagine”*, Ed. ETS, Pisa, 2001.

Sul concetto di “comunicazione”:

Bateson G., *“Verso un'ecologia della mente”*, Adelphi, Milano, 1977.

Eco U., *“Trattato di semiotica generale”*, Bompiani, Milano, 1984.

McQuail D. , *“La sociologia dei media”*, il Mulino, 1996.

Morcellini M. e Sorice M., *“Le scienze della comunicazione”*, Carocci, 1999.

Morcellini M. e Sorice M., *“Dizionario della comunicazione”*, Editori Riuniti, 1999.

Morcellini M. e Sorice M., *"Futuri immaginari"*, Logica University Press, 1998.

Watzlawick P., Beavin J. H., Jackson D. D., *"Pragmatica della comunicazione umana"*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1971.

Sul comunicazione e fumetti:

Eisner W., *"Grafic Storytelling"*, Ed. Pavesio, 1996.

Mc Cloud S., *"Capire il fumetto"*, Ed. Pavesio, 1999.

Sul concetto di "identità":

Cippitelli C., Bagozzi C. F., *"In estrema sostanza"*, Iacobelli, Pavona (RM), 2009.

Di Lernia F., *"Ho perso le parole"*, La Meridiana, Bari, 2008.

Longo G. di C., *"Identità e cultura"*, ed. Studium, 1996.

Sui concetti di "etnicità, nazionalità e cittadinanza":

Delle Donne M., *"Lo specchio del non sé"*, Liguori Editori, 1994.

Melotti U. (a cura di), *"L'abbaglio multiculturale"*, SEAM, 2000.

Melotti U. (a cura di), *"Etnicità, nazionalità e cittadinanza"*, SEAM, 2000.

Sulle metodologie:

Corbetta P., *"Metodologia e tecnica della ricerca sociale"*, Il Mulino, Bologna, 1999.

Foucault M., *"Storia della follia"*, BUR, Milano, 1998.

Sul "metodo del consenso":

Tecchio R., *"Il metodo del consenso. Un metodo decisionale morbido per gruppi forti"*,
<http://www.autistici.org/azione/consenso/index.html>.

Tecchio R., *"Il metodo del consenso in pratica: decidere insieme costruendo fiducia"*,
<http://www.autistici.org/azione/consenso/index.html>.

Tecchio R., *"Il metodo del consenso nelle decisioni assembleari: consigli e riflessioni per applicarlo con successo"*,
<http://www.autistici.org/azione/consenso/index.html>.

Tecchio R., *"Applicare il metodo del consenso: problemi di linguaggio e problemi di comunicazione"*,
<http://www.autistici.org/azione/consenso/index.html>.

Sui principi “speranza”, “solidarietà” e “responsabilità”:

Bloch E., “*Il principio Speranza*”, Garzanti, Firenze, 2005.

Houellebecq M., “*La possibilità di un'isola*”, Bompiani, Milano, 2007.

Jonas H., “*Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*”, Einaudi, Torino, 1979.

Levinas E., “*Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*”, Jaca Book, Milano, 1990.